

_Lettera_N_0958

Alla contessa Carlotta Callori

Torino, 10 agosto 1866

Benemerita Signora Contessa,

Persuasato che mentre dimora in codeste fresche regioni le rimanga un po' di tempo a leggere le scriverò la lettera un po' più lunga.

A suo tempo ho portato la somma intesa al suo portinaio. Avvenne soltanto un po' di contrattempo: che il sig. conte, come avevami scritto, venne all'oratorio per ritirarla, e non mi trovò a casa; la sua lettera venne a raggiungermi a Lanzo, ma il tenore di essa era già stato eseguito prima, sicché andò a prendere il danaro dall'indicato portinaio.

Maria SS. Ausiliatrice, è cosa intesa, terrà ben conto dei fr. mille che condonò pel pulpito della novella chiesa. Credo che la ricompenserà in Paradiso con un bel trono abbastanza spazioso da capire comodamente Lei con tutta la sua famiglia e forse con qualche amico. fiato fiato

E il famoso libro? Il libro è cominciato, ma bisogna andare adagio. Io mi pensava che il lavoro fosse come perfetto, ma messo poi a rigoroso esame c'è ancora molto da fare. Tuttavia lo faremo andare avanti ed è l'unico lavoro che io abbia tra mano.

Altra notizia un po' più singolare, ma forse non inaspettata. Jarach non è più all'Oratorio. Il poverino si lasciò dominare da alcune idee di fantasia, lusingato da ripetute promesse di aiuto e di sussidio se ne volle andare. Gli ho usato troppi riguardi. Spero però che continuerà nella carriera ecclesiastica.

Mi rincresce un poco perché egli mette anche in scena V. S. dicendo che la Contessa Callori gli aveva detto aver fatto male a mettersi nella Società di S. Francesco di Sales, e che appena fosse uscito dall'Oratorio Ella avrebbe gli tosto fatto il patrimonio eccles. co etc. Credo che ciò sia una interpretazione immaginaria, ma credo bene che ne sia informata per sua norma.

Mentre poi raccomando me e questi miei giovanetti alla carità delle sante sue preghiere, auguro ogni celeste benedizione a Lei, al sig. Cesare e a tutta la famiglia e mi professo con sentita gratitudine

Di V. S. B.

Obbl.mo servitore

Sac. Bosco Gio.

P. S. Mentre sigillava la lettera ricevo la venerata sua, per cui devo cangiare indirizzo. Jarach andò via pel motivo, disse mi, che egli non poteva più uniformarsi al mio vitto. Attendo ulteriore avviso pel prete; a Vignale ci parleremo del resto. Ma coraggio, né mai dimentichi che le pillole più amare sono le migliori per la sanità.